

MELONI

Opere dal 1940 al 1960

Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

Edizioni
Galleria
delle Ore

Inaugurazione sabato 19 novembre alle ore 18.

*La mostra rimane aperta dalle ore 11
alle ore 13 e dalle 16 alle 19.30
compreso la domenica.*

Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

Non è facile seguire il discorso pittorico di Gino Meloni se non si tiene conto di un fatto fondamentale, esser stata cioè la sua pittura l'esatta proiezione plastica di un profondo sentimento soggettivo via via vivificato dagli aspetti del mondo esteriore visti non nella loro cronaca ed oggettività ma nella loro più ampia dimensione spirituale. La sua produzione fa blocco intorno a questo sentimento, le cui radici hanno legami profondi con la terra lombarda (e su ciò un giorno bisognerà ritornare mettendo a fuoco quel filo ideale che unisce artisti di diverse epoche), e varia nel suo accento, e quindi nel suo linguaggio, secondo il variare delle situazioni in cui è venuto a trovarsi, senza mai perdere una coerenza di fondo anche quando si possono notare certi ripiegamenti e certe stasi nel suo discorso pittorico, inevitabili in un artista totalmente impegnato nella traduzione plastica di ogni variazione, di ogni più piccola segreta e sofferta intuizione del suo sentimento.

L'arte di Meloni è l'interiore colloquio di un poeta con la realtà che lo circonda, e la sua solitudine, difesa di uno spirito timido e pensoso, non è una torre d'avorio in cui egli si è rinchiuso in un monologo egocentrico, ma è macerata e riscaldata da un bisogno di caldi rapporti umani, china sulla vita, sensibile ai fatti storici che in questi anni l'hanno resa ricca ed inquieta.

Da ciò il suo canto pittorico ora accorato o felice, disperato o sereno; un susseguirsi ed intrecciarsi di sentimenti vari nati dalla sua estrema sensibilità a contatto con una realtà a volte chiusa nei limiti della sua vita intima, a volte spaziente nei vasti orizzonti della vita del nostro tempo, realtà che si identificano, in alcuni casi, a testimoniare una identica condizione umana.

A questo perenne colloquio fa riscontro un'ansia di approfondimento linguistico — perseguito con costanza e cocciutaggine — per renderlo sempre più idoneo ad esprimere i moti interni, il variare sottile di ogni più piccola sollecitazione emotiva. Perciò parlare di un

passaggio da una pittura *oggettiva* ad una pittura *astratta* nei riguardi dell'arte di Meloni è improprio, chè semmai, occorre mettere l'accento sulla graduale scomparsa della *descrizione* come scomparsa di un dato che irretiva e intristiva la sua più autentica vena, limitandola nella sua carica espressiva, tesa ad arrivare ad una immagine essenziale, necessaria a quel bisogno di comunicazione che è una delle componenti della sua natura. Ed è inutile sottolineare che il suo mezzo espressivo più consono era il colore, uno dei più autentici della pittura italiana del nostro tempo, usato nel suo variare, nel suo contrarsi e scontrarsi, come il suono in una viva partitura musicale. Un colore raramente fatto di accostamenti di gusto o decorativo — salvo che nel periodo delle ultime *donne* (1948) dei *galli* e delle prime *Venezie* — e nutrito da una vena che nasce nell'intimo del pittore, e in cui egli innerva con una carica geniale ed espressiva tutto il suo sentire.

★

In un artista così inquieto la cui arte raramente risente dei vari «ismi» che hanno influenzato gli artisti della sua generazione, ripiegata com'era e come è tutt'ora sull'ascolto delle interiori emozioni, non è difficile, sempre tenendo conto del fondo del suo operare, risalire alle ragioni che dettano i suoi vari periodi, ritrovando in essi le condizioni che li hanno provocati e rilevando i perchè dei passaggi gradualmente che li hanno determinati.

Il primo periodo — intorno al 1940 — dai contenuti *populisti*, espresso con colori cupi e lividi, dà già la misura della poetica di Meloni, delle sue preferenze linguistiche. Dicendo *populista* è necessario però precisare che esso, pur subendo alcune influenze letterarie, si identifica anche e con la condizione umana del pittore (in quegli anni isolato, in nera miseria, in un ambiente ostile) e con la situazione storica dell'umanità sconvolta da tragici eventi.

Il secondo periodo, quello delle *donne*, uno dei più felici del-

l'uomo Meloni, va dal 1944 al 1947-48 con le mostre alla *Galleria 15 Borgonuovo* (1946) e alla *Galleria del Camino* (1947). I suoi colori si caricano d'energia, esplodono i rosa, le ocre, gli azzurri, i bruni, acquistano una più ricca plasticità sostenuti da un segno essenziale carico di vita, anche se al fondo della sua pittura sta sempre una certa vena di malinconia, timbro costante dell'arte lombarda. Le *donne* quasi sempre viste frontalmente per l'imperioso bisogno dell'artista d'imporre la sua immagine senza divagazioni, sono costruite con grande libertà seguendo il disegno segreto del suo sentimento, lontano da una visione naturalistica. Sono gli anni in cui Meloni vede rompersi la sua disperata solitudine; la sua pittura trova il consenso caloroso di un gruppo di pittori milanesi e questo consenso cade in una situazione storica caratterizzata dalla fine dell'incubo della guerra e dal fiorire in ogni uomo sensibile della speranza di un avvenire migliore.

★

Dagli anni 1948 agli anni 1954 la pittura di Meloni entra in un periodo di transizione. Il pittore, caduti i profondi motivi che finora avevano sostenuto la sua poetica, ripiega su se stesso, cerca di mettere un *ordine* logico nel suo linguaggio prima essenzialmente ancorato su intuizioni plastiche, e inizia un periodo di ricerche denunciate dalle opere di quel tempo per una certa freddezza espressiva, per una caduta decorativa del colore sempre bello e splendente ma privo di quella pregnante emotività che distingueva la pittura precedente. L'immagine perde della sua efficacia, anche se animata da un'ansia di ricerca, non tanto nella sua definizione plastica quanto per una incertezza espressiva priva cioè di un'autentica e segreta ragione di vita ed è influenzata da elementi post-cubisti, metafisici e araldici. A questo periodo, il più volontaristico di Meloni, quasi un raccogliersi e saggiare le sue possibilità di linguaggio, appartengono le opere nate dal '48 al '54 e particolarmente le ultime *donne* (esposte alla *Galleria Borromini* nel '48) quasi tutti i *galli* e le prime *Venezie*, in tutte quelle opere la descrizione irretisce e imprigiona il canto del pittore.

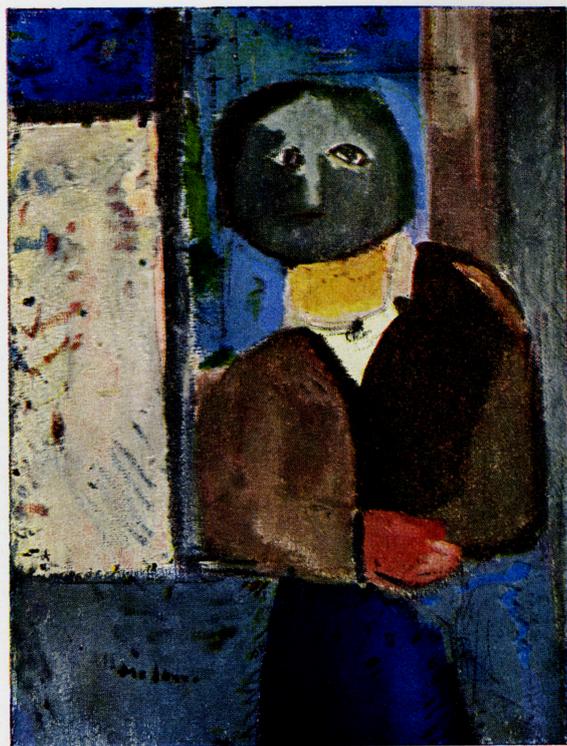
Verso il 1955 con le ultime *Venezie* e con i *Portofini*, malgrado che il paesaggio — il carattere orientaleggiante di Venezia e la luce mediterranea nei Portofini — preme sull'anima dell'artista ha inizio un nuovo tempo nell'arte di Meloni, tempo che nelle sue ultime opere raggiunge il punto più alto della sua poetica, poetica libera finalmente dalla schiavitù degli elementi estranei che ne ingombravano finora il libero corso.

I quadri più recenti sono l'equivalente di tempi musicali, il colore sta al posto delle note, modulato con pennellate ora larghe e spaziate, ora fitte e veloci che sottolineano ogni moto del sentimento: da opera ad opera quasi senza interruzione, passa un discorso qui e là increspato da impennate più ardenti, ricco di una vena malinconica e ricco pure di un caldo messaggio umano espresso con chiarezza di linguaggio e con una semplicità di mezzi che nulla tolgono alla viva, imperiosa e attiva presenza dell'immagine.

G. FUMAGALLI

BREVE BIBLIOGRAFIA

- Pittura e scultura d'avanguardia in Italia*, di Raffaele Carrieri, ediz. della Conchiglia, Milano, 1950.
I Galli di Meloni, di Raffaele Carrieri, ediz. «Quaderni della Borromini», Milano, 1950.
Meloni, cartella con 6 tavole a colori di Marco Valsecchi, ediz. del Milione, Milano, 1952.
Meloni, «Bollettino N. 5 del Milione», prefazione di Marco Valsecchi, gennaio 1954.
Meloni, di Marcel Brion, ediz. «Quaderni dell'Apollinaire», Milano, 1956.
Gino Meloni, di Guido Ballo, ediz. del Milione, 1956.
Pittura italiana dal futurismo ad oggi, di Guido Ballo, ediz. Mediterranee, 1956.
Meloni, di Will Grohmann, cartella di 7 litografie in bianco e nero, ediz. Galleria Apollinaire, Milano, 1958.
Meloni, di Renzo Modesti, editore Antonio Vallardi, Milano, 1960.



«Figura» - 1946



« Donna che si pettina » - 1946



« Immagini » - 1959



« Immagine » - 1960

NOTIZIARIO

Gino Meloni ha tenuto nella scorsa stagione una personale di opere recenti alla Galleria Alexander Jolas di New York. Le opere sono state vendute a Musei e collezionisti. Dieci opere recenti sono state esposte al Museo Kunstmuseum di Lucerna in occasione di una mostra di pittura italiana.

Alla sua attuale produzione si sono interessati anche mercanti svizzeri, francesi e israeliani che si sono assicurati le opere più significative.

Franco Francese è stato invitato alla VIII Quadriennale di Roma con una parete di 10 metri; alla XXX Biennale di Venezia presentato da Francesco Arcangeli, con una sala personale; alla Triennale di Milano con un pannello di 10 metri; al Premio Marzotto con tre quadri; alla Mostra «Ecole de Paris» che si inaugurerà prossimamente alla Galleria Charpentier di Parigi con 2 quadri. Al Premio Marzotto gli è stato assegnato il Premio Selezione.

In occasione della pubblicazione di una monografia di disegni eseguiti dal 1940 al '60 per le Edizioni Galleria delle Ore con saggio di Emilio Tadini, *Franco Francese* ha tenuto due mostre personali dei disegni pubblicati, la prima alla Galleria delle Ore di Milano, la seconda alla Galleria Zanini di Roma. In questa stagione terrà una personale alla Galleria delle Ore e una personale alla Galleria La Busola di Torino.

In seguito alle continue richieste di opere da parte di mercanti e collezionisti le quotazioni di Francese sono in un anno raddoppiate.

Mino Trafeli invitato alla VIII Quadriennale di Roma con tre opere, ha esposto sempre come invitato alla Mostra del Fiorino di Fi-

renze, alla mostra della Scultura Italiana al Museo Rodin di Parigi, e al Festival dei due Mondi di Spoleto. In questa stagione terrà la sua personale alla Galleria delle Ore.

Organizzata dalla Galleria delle Ore si inaugurerà il 26 dicembre alla Art Contemporary Gallery di New York la personale degli scultori *Bodini, Grosso e Trafeli*.

A metà dicembre un gruppo di opere del compianto pittore *Cesare Breveglieri*, gentilmente concesse da alcuni collezionisti, saranno esposte alla Galleria delle Ore.

Alla Galleria Charpentier di Parigi unitamente alla selezione « Ecole de Paris » verrà presentata una rassegna di pittori italiani tra cui figurano: *Spazzapan, Licini, Birolli, Burri, Fontana, Francese, Capogrossi, Vedova, Morlotti, Guttuso, Spinosa, Cassinari, Vaglieri, Dova, Peverelli, Saroni, Ruggeri*, ecc.

Il primo premio alla mostra internazionale del Premio Marzotto è stato assegnato al pittore *Renato Guttuso*. L'altro artista italiano che ha vinto un premio è *Franco Francese*.

Gino Meloni e *Frances De Gaspari* terranno prossimamente la loro personale alla Galleria Il Milione.

Presso la Galleria sono visibili dipinti, sculture, disegni e incisioni di: *Basaglia, Bodini, Breveglieri, Casorati Pavarolo, Cassinari, Cavichioni, Crippa Luca, De Gaspari Frances, Francese, Gasparini, Grosso, Guerreschi, Magnani, Martinelli, Meloni, Ruggeri, Trafeli, Vaglieri, Van den Berg*, e altri.

Punto fermo.

Da più parti, da amici e nemici, ancora ci giungono sollecitazioni affinché si prenda parte nel dibattito, ormai annoso, fra le agguerrite schiere dei difensori dell'arte figurativa e fra le altrettante agguerrite schiere dei laudatori dell'arte astratta.

L'aver accennato sin dal nostro primo bollettino la nostra posizione e l'aver chiaramente seppure brevemente esposto il nostro pensiero, evidentemente non è stato sufficiente. Dobbiamo quindi ritornare sull'argomento, all'inizio di questa stagione artistica, in modo che più chiare appaiano le nostre intenzioni e quindi più pertinente ed oggettivo risulti il giudizio che si potrà dare sul nostro lavoro.

E per prima cosa affermiamo che i nostri interessi, oltre ad essere generosamente aperti al lavoro degli artisti delle nuove generazioni, sono vivacemente volti al contenuto di un'opera d'arte, anziché al linguaggio con cui questo contenuto è realizzato. Perciò il linguaggio oggettivo o meno, ci interessa solo nella misura dei risultati espressivi raggiunti, della modernità di sentire, della sua carica emotiva in una condizione umana e sociale quale è quella in cui noi viviamo.

Non crediamo alle parole d'ordine siano esse per un'arte oggettiva o astratta, non diamo nessun credito a coloro che affermano che l'arte è giunta oggi ad una svolta decisiva, che si debba partire dagli anni « zero » per poter esprimere la realtà del nostro mondo. Riteniamo infatti che esiste una costante nell'arte di tutti i tempi, determinata dall'essere biologico con le sue complicazioni affettive, rimasto quasi uguale nella sua intima sostanza, e che questa costante ha una grande importanza nella creazione dell'opera d'arte per cui la distinzione fra epoca ed epoca è frutto solo di diverse condizioni storiche.

Così, pur dando atto al talento di certi artisti, abbiamo scarsa simpatia per il loro lavoro quando questo rappresenta figurativamente o

non, un mondo mitico, preistorico, metafisico. Abbiamo in antipatia i « totem » i rifacimenti culturali, lo scavare in memorie di oggetti dissepolti, rosi dal tempo, i « muri » lavati dalle intemperie di anni. Non possiamo sopportare la muffa, la polvere, i giuochi eleganti, le trovate, qualunque esse siano, perchè cerchiamo nell'opera d'arte l'ardente passione, esplosa o contenuta, nata nell'anima dell'artista in rapporto ad una situazione umana ora lieta ora tragica, ora epicamente rivissuta o intimamente legata a sentimenti privati, non immemori però di una condizione che investe la totalità degli uomini.

Abbiamo assistito e, per molti di noi, abbiamo vissuto giorni in cui la ragione pareva messa al bando da questa terra e altri in cui un orgoglio giustificato ci allietava la giornata, ma mai abbiamo potuto dimenticare che gli orrori visti, o conosciuti sui libri di storia, erano frutto anche nostro, che pure noi eravamo colpevoli e del nostro senso di colpa, che è al fondo della nostra coscienza, non possiamo liberarcene nè con una alzata di spalle nè buttandoci nelle braccia di un'esistenza che abbia i limiti del vivere, giorno per giorno, freneticamente, senza ripensamenti e senza sguardi al futuro.

Ogni giorno noi assistiamo alla volontà di dominio che anima individui e nazioni, allo smodato orgoglio di razze, di religioni, di denaro, alla volontà sopraffattrice dell'uomo sull'uomo, ma pure all'amore, ai gesti di generosità, alle speranze di milioni di uomini in un avvenire migliore; per questo le nostre simpatie vanno a quegli artisti le cui opere direttamente o indirettamente si riallacciano a questa situazione sia nei suoi aspetti negativi o positivi sia nella pur lieve certezza che la ragione fughi la nera notte di una lunga e disumana continuità storica. Aggiungiamo subito che un'arte velleitariamente angosciata od ottimista — ambedue aspetti di un'accademia contenutistica avente lo stesso valore dell'altra accademia formalistica — suscitano in noi una aperta opposizione.

E a riprova del nostro discorso e della nostra scelta vogliamo por-

tere l'esempio di alcuni quadri esposti alla XXX Biennale di Venezia. Si tratta di un quadro di Burri (« Martedì grasso » - 1955), uno di Guttuso (la grande « natura morta ») e le due « Notte d'amore » di Francese. Quattro quadri dipinti con linguaggi diversi, ma quattro quadri in cui ricca è la problematica della nostra esistenza, intimamente persuasivi nell'accento drammatico, e, a nostro avviso, fra le opere più significative esposte quest'anno a Venezia.

Abbiamo fatto tre esempi e avremmo potuto farne altri per sottolineare la nostra posizione rispetto all'arte d'oggi, e cioè la nostra preferenza per un'arte impegnata e la nostra indifferenza per il linguaggio con cui quest'arte viene espressa, anche se sappiamo che ogni periodo storico è nell'arte caratterizzato da nuovi linguaggi, da rovesciamenti di ricerche linguistiche aventi nuovi caratteri, peculiari ad una nuova visione della realtà. Ma sappiamo pure che ciò non è mai avvenuto nè può avvenire in base a programmi precostituiti, a manifesti, ma solo con una costante, ansiosa, solitaria e disperata tensione.

Edizioni Galleria delle Ore

Franco Francese - a cura di E. Tadini - L. 2000.

Augusto Garau - a cura di L. Anceschi - L. 600.